

IL DOPPIO DECLINO DELLE AREE INTERNE IN ABRUZZO E MOLISE SPARISCONO LE BOTTEGHE, COSÌ SI SVUOTANO I PAESI

ARTIGIANI IN CALO, MENO BANCHE, MEDICI E TRASPORTI, LE REGIONI COSTRETTI ALLA SFIDA DEI SERVIZI ESSENZIALI

Il 71,8% delle imprese - secondo l'elaborazione dell'ufficio studi di Confartigianato - ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% per manifattura, utilities e costruzioni. "Tuttavia - avverte la confederazione di artigiani e pmi - la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'intelligenza artificiale. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), preoccupazioni per privacy e protezione dei dati (43,2%), costi elevati (43%), considerazioni etiche (25,7%). La rilevazione sulle competenze richieste e quelle "introvabili" considera le competenze necessarie alle aziende per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, industrial internet of things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain. "L'intelligenza artificiale - avverte il presidente di Confartigianato

Marco Granelli - può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla. La sfida dell'Italia è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie". Tra le Regioni, dopo la Lombardia "la Campania, con 31.130 figure difficili da reperire su 66.950 richieste (46,5%) seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760 (46,1%). Subito dopo il Veneto, con 26.030 tecnici difficili da trovare su 47.150 richiesti (55,2%) e l'Emilia-Romagna, con 25.640 professionalità che scarseggiano sul mercato sulle 45.700 necessarie alle imprese (56,1%)". A seguire la Sicilia (22.440 introvabili su 51.230, 43,8%) e la Puglia (21.120 su 46.320, 45,6%), Toscana (19.390 su 33.600, 57,7%), Piemonte (16.870 su 31.420, 53,7%). In Trentino-Alto Adige "10.960 professionalità difficili da trovare su 18.000 richieste, 60,9%, in Calabria 8.270 su 17.370, 47,6%". E ancora la Sardegna (7.560 su 13.630, 55,5%), Marche (7.100 su 12.290, 57,8%); l'Abruzzo (7.050 su 12.360, 57,0%), Liguria

(6.170 su 11.530, 53,5%), Friuli-Venezia Giulia (5.510 su 9.450, 58,3%). "Chiudono la parte finale della graduatoria Umbria (3.760 su 6.200, 60,7%), Basilicata (2.490 su 5.750, 43,3%); Molise (1.240 su 2.410, 51,4%); Valle d'Aosta (950 su 1.640, 57,7%)". A livello provinciale, dopo Milano "Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240, 44,5%, mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, 45%. Al quarto posto Bari, con 9.300 professionalità che scarseggiano su 19.830, 46,9%, seguita da Torino, con 9.050 su 17.950, 50,4%. La classifica prosegue con Salerno, che conta 6.950 introvabili su 13.600 entrate, 51,1%, e Bologna, con 6.580 su 11.750, 56,0%. Seguono Palermo, con 5.960 su 13.100, 45,5%, Bergamo, con 5.900 su 10.400, 56,7%, e Firenze, con 5.590 competenze introvabili su 10.440, 53,5%". Tra le altre province, Confartigianato cita Catania che "registra 5.500 lavoratori difficili da



reperire, 47,9%; Verona ne conta 5.180, 53,8%; Padova 5.120, 59,9%; Trento registra 4.920, 64,2%. A seguire Venezia con 4.780, 45,6%; Lecce con 4.720, 44,9%; Treviso con 4.650, 59,9%; Caserta con 4.580, 43,8%; Monza e Brianza con 4.350, 57,2%; e infine Vicenza, con 4.290 tecnici difficili da individuare e un tasso del 58,1%".

Nel 2025 le imprese molisane hanno programmato 2.410 ingressi di lavoratori con competenze tecnologiche avanzate. Di questi, 1.240 sono risultati difficili da reperire. Tradotto: il 51,4% dei profili richiesti è introvabile, una quota persino leggermente superiore alla media italiana, ferma al 50,8%. Più di una posizione su due resta dunque esposta al vuoto, in un mercato del lavoro piccolo nei valori assoluti ma tutt'altro che marginale nel significato. Sarebbe un errore leggere questi dati come se riguardassero soltanto programmatori, ingegneri del software o specialisti da grande azienda. La domanda fotografata comprende infatti competenze necessarie per integrare nei processi produttivi l'intelligenza artificiale, il cloud computing, l'Industrial Internet of Things, i big data, l'analisi dei dati, la realtà virtuale e aumentata, la blockchain. E qui emerge il paradosso italiano, che in Molise assume contorni ancora più evidenti. Le imprese, infatti, sembrano pronte a investire. Secondo l'elaborazione dell'Ufficio studi di Confartigianato, il 71,8% delle aziende italiane ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale. La quota sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, nelle costruzioni e nelle utilities. Insomma, i macchinari arrivano, i software si acquistano, le piat-

taforme si attivano. Ma chi li governa? Il quadro nazionale conferma la profondità della frattura: nel 2025 le imprese italiane hanno cercato 621.180 lavoratori con competenze digitali avanzate e ben 315.560 sono risultati difficili da reperire. Una voragine che attraversa il Paese da nord a sud. La Lombardia guida per numero assoluto di figure introvabili con 60.960 su 121.440 richieste, seguita dalla Campania con 31.130 su 66.950 e dal Lazio con 30.780 su 66.760. Il Veneto non trova 26.030 delle 47.150 professionalità cercate, mentre l'Emilia-Romagna ne manca 25.640 su 45.700. In termini percentuali, però, le difficoltà più alte si registrano in Trentino-Alto Adige con il 60,9%, in Umbria con il 60,7% e in Friuli-Venezia Giulia con il 58,3%. Nel vicino Abruzzo risultano difficili da reperire 7.050 lavoratori sui 12.360 richiesti, pari al 57%. Il Molise è terzultimo per valori assoluti, davanti soltanto a Basilicata e Valle d'Aosta, ma per incidenza supera regioni molto più grandi come Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. È il classico caso in cui il dato piccolo non racconta affatto un problema piccolo. A rendere più delicata la situazione è il fatto che questo nuovo allarme si innesta su una crisi già avanzata. Tra il 2015 e il 2025 gli imprenditori artigiani iscritti all'Inps in Molise sono passati da 8.447 a 6.321: 2.126 in meno, pari al 25,2%. In pratica, in dieci anni la regione ha perso un artigiano su quattro.

C'è un numero che racconta più di molti discorsi: quasi 11mila artigiani in meno in dieci anni. In Abruzzo, tra il 2015 e il 2025, ha chiuso oltre un quarto delle botteghe, il 28,3%, una quota superiore alla media nazio-

nale. A fotografare questo arretramento è il report della Cgia di Mestre, che colloca la regione al quinto posto in Italia per botteghe in via di estinzione. E il dato più vicino, quello che misura il presente senza la protezione della distanza statistica, è altrettanto eloquente: soltanto nell'ultimo anno si sono perse altre 1.385 attività. È proprio su questo punto che insiste Daniele Licheri, segretario regionale di Sinistra Italiana - Avs, commentando un'elaborazione costruita non solo sui dati della Cgia, ma anche su quelli diffusi da Cna, **Gimbe** e Ali. Secondo Licheri, le botteghe che chiudono sono «la punta di un iceberg». Sotto la superficie, sostiene, c'è «uno svuotamento sistematico dei servizi nelle aree interne abruzzesi», che rappresentano due terzi dei Comuni della regione. I numeri richiamati da Licheri sono difficili da liquidare come allarmismo politico. Il 61% dei Comuni abruzzesi risulta senza sportello bancario, con quasi 164mila cittadini coinvolti. In una fase in cui si invoca la digitalizzazione come rimedio universale, resta un fatto molto concreto: non tutti i territori hanno la stessa accessibilità, non tutte le fasce d'età hanno gli stessi strumenti, non tutte le esigenze possono essere risolte con un'app. E quando una banca se ne va da un piccolo Comune, non lascia soltanto un vuoto operativo: indebolisce famiglie, anziani, piccole imprese e attività economiche che vivono ancora di prossimità. Poi c'è la



sanità territoriale. In Abruzzo i medici di famiglia sono diminuiti del 20% in cinque anni, il terzo calo più alto d'Italia. A questo si aggiunge una previsione che pesa come un macigno: altri 237 pensionamenti entro il 2028. Il rischio, qui, non è astratto. In molti paesi delle aree interne il medico di base non è una figura accessoria, ma l'ultimo presidio sanitario stabile. La sua assenza costringe a spostamenti più lunghi, attese più complesse, accessi impropri ad altre strutture già sotto pressione. Nemmeno la scuola è fuori da questa spirale. L'allarme sulle possibili classi prime che potrebbero saltare nelle scuole di montagna è il sintomo di una denatalità che si intreccia con lo spopolamento. Quando una scuola arretra, un territorio perde attrattività per le giovani famiglie. E quando mancano le famiglie, la scuola diventa ancora più fragile. Un circolo vizioso, appunto. A completare il quadro c'è il nodo dei trasporti. Nelle aree interne, osserva Licheri, si assiste a

corse ridotte e orari sempre meno compatibili con la vita di studenti e lavoratori pendolari. È un dettaglio solo per chi guarda le mappe dall'alto. Per chi vive questi territori, invece, la mobilità è la differenza tra possibilità e rinuncia. Un autobus tagliato può voler dire una visita medica saltata, una scuola più difficile da raggiungere, un lavoro meno sostenibile. La geografia dell'isolamento non si costruisce in un giorno. Avanza a piccoli passi: una corsa in meno, uno sportello chiuso, una bottega che non riapre, un medico che va in pensione e non viene sostituito. È così che lo spopolamento smette di essere una formula da convegno e diventa esperienza quotidiana. Le proiezioni ricordate da Sinistra Italiana - Avs aggiungono un ulteriore elemento di preoccupazione: senza un cambio di rotta, entro il 2045 lo spopolamento nelle aree interne abruzzesi arriverà al 12,2%, contro una media regionale dell'8,5%. In controluce, questo dato pone una domanda scomoda ma inevitabile: si vuole ancora

tenere insieme il territorio regionale oppure ci si rassegna a un Abruzzo a doppia velocità, con alcune aree che tengono e altre che arretrano lentamente? Negli ultimi anni il racconto dei borghi italiani è oscillato spesso tra due estremi: da un lato la celebrazione estetica, fatta di cartoline, festival e slogan; dall'altro la rassegnazione al declino. L'Abruzzo descritto da questi dati chiede invece un salto di maturità. Non basta innamorarsi dei paesi nei fine settimana, se poi nei giorni feriali mancano i servizi minimi per abitarli. Una bottega artigiana che chiude non è solo un problema per chi perde l'attività. È il segnale che si sta spezzando una filiera di vita civile. E quando una regione perde artigiani, presidi bancari, medici, scuole e trasporti nelle sue aree più fragili, il danno non resta confinato ai margini: prima o poi arriva al centro.



Peso:4-89%,5-22%